

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco fino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni a di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 C. mi. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

RIVISTA.

Fig. — Il passato è a fiera lotta colle idee contemporanee in tutta la penisola italiana. A Napoli siamo tornati a quella di fulminare la stampa, come cagione di tutti i mali. Sarebbe logico, che nessuno sapesse più leggere, se non i ministri, per corrispondere coll'estero. Il decreto, che abolisce la manifestazione del pensiero è oltremodo ingiurioso per tutti que' governi, i quali riconoscono, che la lingua è data per parlare, e che la redenzione degli uomini, l'emancipazione dello spirito dalla materia è venuta dal Verbo. I governi amici hanno ragione di adontarsene di quel decreto, che condanna con un mirabile senso d'infallibilità tutto ciò, che si fa altrove. Gli ambasciatori delle potenze amiche avrebbero diritto di flagellarsi ben più che delle chiacchiarate di qualche giornalista ostile, e di chiederne soddisfazione. A Napoli si trova un'abbominazione, che si fa da tutti i governi europei, fuorché da quello di Roma. Né basta questo: il vicino bey di Tunisi potrebbe aversela a male, egli pure e fare qualche serio reclamo. Frattanto i teologi di colà disputano tuttavia sul giuramento della Costituzione, per sapere se tenga, o se non tenga. V'ha chi opina, che per i cristiani e per i galantuomini in genere il giuramento tenga. V'ha chi pensa, che il mancare ad un giuramento sia tanto più pericoloso, quanto più in alto sta, chi lo mette da un lato. Ciò, che sta in alto si vede da tutti: e certi esempi possono tornare di estremo danno a chi li dà. Supponete, che a Napoli, invece di seguire l'esempio degli Svizzeri, i quali non credono lecito di spergiurare, i militi nazionali adottassero le massime dei facili moralisti della scuola novella, che cosa potrebbe accadere un giorno? La morale a maglia dei novelli dottori conduce a certe conseguenze, non solo immorali, ma che tornano in capo a coloro medesimi, che proclamano i principii anticristiani, anticattolici dello spergiuro, cui si dice lecito quando torna conto. Torna conto? Ve ne avvedrete, o infelici, che dimenticaste i precetti dell'amore e cui seminate l'odio nelle anime di Cristo! Che cosa potete sperare di raccogliere di tale semenza? Nient'altro, che male. Male per voi e per tutti. L'odio, la vendetta sono tali passioni, che bruciano e consumano internamente coloro, che le nutrono, prima che il loro fuoco si appigli a quelli, cui fanno segno dei proprii rancori. E chi crede d'aver fatto tutto col rendere muta la voce accusatrice dell'opinione pubblica, la quale può sanare i mali col proporre i rimedii, non renderà già muto il grido della coscienza, che vedrà di avere a torto creduto nella propria infallibilità, e sentirà il peso della propria inettitudine, dopo aversi creato un deserto all'intorno. *Vae soli!* dice lo Spirito del Signore; e que' consiglieri fatui proclamano la dottrina della solitudine. E' si fanno paura d'ogni voce, che odono risuonare all'intorno, e che non dice ad essi, che tutto quello, che operano è bene! Chi può avere la baldanza di proclamarsi tanto sapiente nell'arte di governare i Popoli, da dichiarare anticipatamente, che altra voce non può essere ascoltata nello Stato, se non la sua propria? che nulla si

stamperà e leggerà se non ciò, che esce dalle sue mani?

Tutte le corrispondenze circa alla parte meridionale della penisola, che leggonsi nei giornali, tanto di Milano e di Venezia, come degli altri paesi d'Italia e d'Europa recano tristissimi fatti. Ogni volta, che il nostro ufficio di cronisti ci obbliga a recare parte almeno di quei fatti, cui il silenzio forzato della stampa locale non può impedire di farsi strada nei giornali italiani, tedeschi, francesi, inglesi, ne duole, tanto per essere costretti a narrare miserie, quanto per la reputazione del nostro paese. Far conoscere a qualcheuno di più, che nei paesi dove fiorì l'antica civiltà, dove sempre grandi ingegni si rivelarono, dove sono resi molti degli uomini stimabilissimi, si perdettero le tradizioni di buon governo, per cui noi andiamo derisi nel mondo, non è certo la cosa la più piacevole di tutte. Né vale scusarsi col dire p. e. che se i prelati della corte romana non sono buoni finanziari, buoni ministri del commercio, dell'agricoltura, della guerra, della marina, è colpa l'educazione a tutt'altro intesa, che ebbero essi. Risponderanno: e chi li obbliga ad essere ministri, a lasciare l'amministrazione dei sacramenti per assumere quella delle dogane, ad abbandonare la cura delle anime per decidere le cause nei tribunali, a fare altri uffici dal carattere religioso di riformi? È dato forse ad ogni cardinale di essere un Richelieu, un Mazzarino? E se i Richelieu, i Mazzarini fossero anche molti, tornerebbe ciò a vantaggio, ad onore della Chiesa e della Religione? Considerando queste cose, dobbiamo con meno dispiacere riferire, attenuandoli, i fatti poco consolanti che accadono al di là del Po: perchè, se ai vicini è imposto assoluto silenzio, possano i lontani colla loro voce giovare a quelle infelici genti, che vanno sempre più perdendo ogni speranza di meglio.

ITALIA

Ecco il testo, della Legge ultima sulla stampa promulgata il 13 corrente dal Governo Napoletano, e dall' analogo Rapporto Ministeriale.

Rapporto del Consiglio dei Ministri a Sua Maestà il Re intorno alla Legge sulla stampa sovranamente sanzionata.

SIRE.

La stampa, il più grande e più utile trovato per perfezionare la mente ed il cuore umano, infelicitamente a' di nostri, lungi di servire a sì lodevole scopo, qua ed altrove non è stata intesa che a corrompere i costumi, e ad ottenebrare gl'intelletti invece di rischiararli. Di qui nella massima parte le rivolture che han travagliata quasi intera l'Europa, e che, dove più, dove meno, continuano a mantenere gli animi in agitazione, e di qui lo studio e la incessante cura dei Governi, ed in ispecie di quello della stessa Francia, onde ricondurre la stampa al suo primo e diritto sentiero.

A conseguire un tanto bene ci è parso, che il solo compenso della punizione dei reati per la stampa, ancorché grave, non sarebbe sufficiente; e, quel che più monta, apporrebbe al Governo di Vostra Maestà la taccia di crudeltà e di inumanità, come quello che, avendone il potere, antepone il castigo dei delitti all'impedimento di essi.

Dalle quali considerazioni deriva l'assoluta ed indispensabile necessità di circoscrivere la libertà della stampa alle produzioni ed opere tutte, le quali, anzi che dirette a turbare la pubblica e privata quiete, servano ad esse

di potente ed efficace sussidio, e valgano a vantaggiare la umana condizione, richiamando in vita i forti e severi studii, che disgraziatamente veggonsi scambiati con la lettura dei romanzi e dei giornali, capaci solo ad ingenerare la più stolta ignoranza, e la più impudente e sfacciata temerità e protervia ne' loro lettori, d'onde il loro convincimento di essere abili a dare di tutto, e di tutti pronta ed inoppugnabile sentenza.

Inspirati noi dalla nostra coscienza, e testimoni dei mali cagionati dalla stampa perversa (mali che non potrebbero venir ricordati senza il maggiore raccapriccio), in un medesimo che ci siamo attentamente occupati a divisare i modi onde impedire il rinnovellamento, con la stessa, anzi con più attenzione, abbiamo ponderati e tenuti in conto quelli che ci son sembrati più adatti a rimuovere ogni ostacolo alla stampa, ed alla pubblicazione di tutte le produzioni dell'umano ingegno profittevoli alla religione, alla morale, alle scienze, alle lettere, alle arti ed alle industrie tutte de' civili consorzi. Ad ottenere il che non saremmo giunti, senza determinare le norme, per distinguere le buone produzioni dalle ree; e però soggettarle le une e le altre ad un preventivo esame onde autorizzare solamente la stampa e la diffusione delle prime. Né paghi noi del solo giudizio della Giunta di Pubblica Istruzione, quantunque composta di ragguardevolissimi personaggi, anche avverso del medesimo, abbiam creduto conveniente, che coloro, i quali crederanno di aver ragione da querelarsene, potessero farne sperimento reclamando al Ministro della Pubblica Istruzione.

D'onde conseguita che tutte le maggiori possibili concessioni alla libertà della stampa delle opere non ree, tutte sono state da noi paritemente contemplate e consentite; sicché abbiam fede che il nostro lavoro, lungi dal venir considerato come d'intoppo alla diffusione dei lumi, sarà reputato del tutto alla medesima rispondente, e, come tale, benignamente accolto dagli amatori del vero sapere, che tanto distingueva i nostri maggiori dagli uomini del tempo presente.

Non nuova, né solamente appo noi è l'altra distinzione da noi posta, fra le autorità alle quali ci è sembrato di doversi appartenere l'autorizzazione della stampa. La Giunta di Pubblica Istruzione, gravata di serie ed infinito cure, ancorché il volesse, ed avesse alla sua dipendenza un numero infinito di revisori, non potrebbe compiere l'esame e il giudizio di tutte le produzioni che vorrebbero mandare a stampa; e impropria cosa sarebbe stata quella d'importare il delitto di occuparsi di produzioni, le quali non rimarrebbero a promuovere il pubblico insegnamento, come appunto sono i giornali, le opere teatrali, i fascicoli non maggiori di dieci fogli ec. ec. La revisione di queste produzioni si apparterrà alla Polizia, e sarà in facoltà della medesima di concedere, o pur no, l'autorizzazione alla stampa ed alla pubblicazione.

Da ultimo, conservata agli Arcivescovi e Vescovi del Regno la facoltà di potere, a termini del Concordato, mettere a stampa le proprie encicliche, abbiam creduto conveniente di restituire ai Collegi giudiziari ed amministrativi ed a' Corpi consultivi dello Stato, il giudizio e l'autorizzazione per la stampa delle memorie concernenti le liti, che presso de' medesimi si agitano.

Sono queste, o Sire, le ragioni moventi del progetto di legge sulla stampa, che abbiame l'onore di sottoporre alla sua sovrana sanzione. Voglia vostra Maestà umanamente accoglierlo, e con esso i nostri voti per la prosperità della Maestà vostra alla quale con più profondo rispetto ci inchiniamo.

Di vostra Maestà.

Umilissimi, fedelissimi ed obbedientissimi sudditi.

Giustino Fortunato — Pietro d'Urso — Principe d'Ischitella — Raffaele Carrascosa — Raffaele Longobardi — Giovanni Cassisi — Ferdinando Troja — Gaetano Peccheneda — Salvatore Murena.

FERDINANDO II. ecc. ecc.

Veduto il rapporto de' nostri Ministri Segretari di Stato, e de' Direttori del Ministero dell'Interno pel ramo interno e per quello di polizia:

Abbiamo risoluto di sanzionare, e sanzioniamo la seguente legge:

Art. 1. Senza preventiva autorizzazione è vietata nei Nostri Reali Dominii al di qua e al di là del Faro la stampa e la pubblicazione delle opere, degli scritti, degli opuscoli, giornali, fogli volanti, edemeridi, e simili; non che la formazione e diffusione di rami, incisioni, litografie, sculture, ed oggetti di plastica.

Art. 2. In alcun caso sarà accordata l'autorizzazione alle stampe, agli scritti, ed a tutti gli altri lavori contemplati nell'articolo precedente, pe' quali si offenda la Nostra Sacrosanta Religione, i suoi Ministri, la morale pubblica, la Nostra Real Persona, e quella de' Principi della Nostra Real Famiglia, il Nostro Governo, il suo andamento nel

rapporti tanto interni quanto esterni, i pubblici funzionari, la dignità, e le persone dei Regnanti stranieri, le loro famiglie ed i loro rappresentanti, l'onore e la stima dei privati.

Art. 2. L'autorizzazione della quale si fa parola nell'articolo 1, tranne le eccezioni contenute negli articoli seguenti, è attribuita al Consiglio Generale della Pubblica Istruzione nei nostri Domini al di qua del Faro, ed alla Commissione di Pubblica Istruzione nei nostri Domini al di là del Faro.

Art. 3. Il Consiglio, e la Commissione di pubblica Istruzione avranno alla loro dipendenza, il primo ventiquattro, ed il secondo dodici Revisori ripartiti per lettere e per commercio, i quali verranno deputati dai Presidenti degli annunciatii Collegi all'esame degli scritti, che vogliano porre a stampa e pubblicare.

Art. 4. L'autorizzazione verrà data dai Presidenti dei cennati Collegi sul parere di uno o più Revisori delegati. Nel caso che i Presidenti suddetti non l'accorderanno, dovranno farne rapporto ai rispettivi Collegi i quali daranno fuori il loro giudizio a pluralità di suffragi. Contro la deliberazione del Consiglio e della Commissione è permesso il ricorso al Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici e della Istruzione Pubblica nei nostri Reali Domini continentali, ed al Ministro Segretario di Stato presso il Nostro Luogotenente Generale nei nostri Reali Domini al di là del Faro. Un esemplare della produzione o scritto approvato, rimarrà presso la Segreteria del Consiglio e della Commissione di Pubblica Istruzione.

Art. 5. L'autorizzazione alla stampa ed alla pubblicazione degli scritti, opuscoli, giornali, fogli volanti, effemeridi, e simili, che non oltrepassano fogli dieci di stampa; non che alla formazione e diffusione di rami, incisioni, litografie, sculture ed oggetti di plastica, apparterrà in Napoli al Direttore della Real Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno per lo Ramo Polizia, ed in Palermo al Ministro Segretario di Stato presso il Nostro Luogotenente Generale. Nelle altre Provincie al di qua ed al di là del Faro l'autorizzazione suddetta apparterrà ai rispettivi Intendenti.

Art. 6. L'autorizzazione per la stampa e pubblicazione delle allegazioni sarà accordata dagli agenti del Ministero Pubblica presso i Collegi Giudiziari o Amministrativi innanzi a quali è introdotta la lite. L'autorizzazione suddetta per gli affari pendenti presso i Consigli d'Intendenza, verrà data dai rispettivi Intendenti, o da un Consigliere d'Intendenza da medesimo delegato. L'autorizzazione per la stampa e pubblicazione delle memorie relative agli affari a trattarsi dai corpi consultivi dello Stato, verrà accordata dai rispettivi Presidenti, o da uno dei componenti del Collegio da medesimo delegato. L'autorizzazione, in ordine alla stampa di scritti riguardanti cause definitive, decise e non soggette a gravame o ricorso, rientrerà nelle regole fermate negli articoli 3 e 6 della presente legge.

Art. 7. Quanto all'autorizzazione delle produzioni teatrali verrà stabilito il sistema in vigore nei nostri Reali Domini al di qua, ed al di là del Faro.

Art. 8. Conformemente al Concordato vigente con la S. Sede, gli Arcivescovi e Vescovi saranno liberi nell'esercizio del loro pastorale ministero, di pubblicare le loro encicliche pastorali, o istruzioni in materia ecclesiastica. I tipografi potranno stamparle senza bisogno di alcuna autorizzazione in vista dell'originale di esse cifrato o firmato dall'Arcivescovo o Vescovo.

Art. 9. L'autorizzazione in tutti i casi non chiude l'adito alle azioni che possono spettare alle parti offese o danneggiate dalla stampa o pubblicazione dello scritto o produzione qualunque.

Art. 10. I contravventori alle disposizioni della presente legge saranno puniti come autori o complici ai termini delle disposizioni delle leggi penali.

Art. 11. Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici e della Istruzione pubblica ed il Direttore della Real Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno, Ramo Polizia, nei nostri Reali Domini al di qua del Faro, ed il Ministro Segretario di Stato presso il Luogotenente Generale nei nostri Domini al di là del Faro, per mezzo del Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Sicilia, ciascuno per la parte che lo riguarda, presenteranno sollecitamente alla Nostro approvazione i regolamenti adatti alla spedita ed esatta esecuzione della presente legge.

Art. 12. Tutti i Nostri Ministri Segretarii di Stato, ed i Direttori del Ministero dell'Interno, Ramo Interno, e Ramo Polizia, nei nostri Reali Domini al di qua del Faro, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Sicilia, presso la Nostri Real Persona, il Luogotenente Generale nei nostri Reali Domini al di là del Faro, sono incaricati della esecuzione della presente legge.

Vogliamo e comandiamo che questa Nostri legge da Noi sottoscritta, riconosciuta dal Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, munita del Nostro Gran Soggetto, contrassegnata dal Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri, e registrata e depositata nella Real Segreteria e Ministero di Stato della Presidenza del Consiglio de' Ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i nostri Reali Domini, per mezzo delle corrispondenti Autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro, ed assicurarne lo adempimento.

Il Nostro Presidente del Consiglio de' Ministri è specialmente incaricato di vigilare alla sua pubblicazione.

Napoli, 13 agosto 1850.

FIRMA — FERDINANDO.

(Giur. del Regno delle Due Sicilie.)

RAVENNA 22 agosto. Siamo ovunque circondati dagli assassini. Lunedì vi erano al governo di Forlì denunce di 117 persone assalite per la via tra Forlì e Russi; il bottino preso dagli as-

sassini si fa ascendere a 2000 scudi. Nel successivo martedì furono fermati al ponte della Castellina 10 biraccieri, avvilgati i passeggeri. Nello stesso giorno fu ucciso in quello vicinanza un carabiniere, che passava per colà a caso, e venne derubato un gioielliere pel valore di circa 500 scudi.

(Lombardo Veneto)

MILANO 24 agosto. Presso codesto nostro Municipio è aperto una colletta a beneficio dei danneggiati nella provincia di Brescia, colpiti da una terribile inondazione la notte del 14 al 15. A stimolo di carità parla troppo la natura dell'argomento, perchè da noi si possa credere opportuno l'aggiunta di una parola.

Leggesi nella Gazzetta ufficiale di Milano del 26:

Ieri il molto reverendo signor prevosto di S. Fedele don Giulio Ratti parlò a' suoi parrocchiani in favore dei danneggiati dalla inondazione di Brescia con queste parole che siamo ben lieti di pubblicare come un nuovo potente eccitamento alla carità di tutti i buoni.

Avrete udito, o dilettissimi, l'orribile sciagura della recente inondazione che devastò molta parte della Bresciana. Ora le notizie che pervengono da ogni parte dei danni spaventevoli che quella inondazione ha recati, e la reclamata urgenza di pronti soccorsi mi spingono a non differire più oltre a tenervene parola.

Trattasi di uno dei più terribili uragani di cui si abbia memoria in Lombardia; interi massi giganteschi si staccarono dalle montagne fra cui scorre il torrente Mella, e rovinarono nella valle Trompia, disviando il torrente già rigonfio e minacciato per una tromba di acqua che dalle gole dei monti sboccava scoppiando e diluviando a inabissare terreni e paesi. In poche ore una delle più fertili e ridenti pianure fu cambiata in un deserto sparso di smisurati sassi, di macerie, di cadaveri e di un'atterrita moltitudine di gente, che scampata dalla morte, rimase priva di ogni mezzo di sussistenza, e trovò in estremo bisogno d'indumenti, di pane e delle più necessarie suppellettili.

Quando nel 1839 avvenne la terribile inondazione del Po, mi ricordo di aver letto che i Bresciani furono i primi, che all'invito d'un loro parroco si scossero, si unirono, e in due giorni donarono tanti oggetti di vestiario e di domestiche masserizie da caricarne più convogli, inviandoli pronto e prezioso sussidio al grande bisogno. Io allora, avendovi da questo luogo narrata la bella azione, ed invitativi ad imitarla, vidi con infinita consolazione sul far della sera di quella stessa domenica, uomini, donne, fanciulli avviarsi a questa parrocchia portando abiti, attrezzi di casa, biancherie, coperture, oggetti preziosi, soccorsi d'ogni maniera, che furono spediti a Mantova, alla Commissione incaricata della distribuzione di sussidii agli inondati. Ora non sarebbe questo il caso di rendere a quei cari nostri fratelli la bella e pronta carità di cui essi ci diedero allora il generoso esempio?

So che le circostanze sono molto mutate, ma non è mutato per certo il vostro cuore, e quindi possiamo ancora far qualche cosa. Chi di voi, se vedesse un povero naufrago uscire tremante dalle acque, chi gli negherebbe una camicia, un abito da coprirsì? Chi non vorrebbe dividere con lui il proprio pane? Ebbene sono più centinaia d'uomini, poi anzi ben provveduti come voi, e che adesso nella più squallida miseria mancano di tutto, e vi stendono la mano chiedendovi un fraterno soccorso.

Io apro dunque una seconda volta la mia casa a ricevere le vostre offerte per mandarle tosto col mezzo del nostro Municipio alla Commissione bresciana come primizie della carità milanese a pronto sollievo dei più urgenti bisogni. E voi, ritornati oggi alle vostre case, volgete intorno gli sguardi, visitate gli armadii, le guardiarbe e i solari dove si ripongono gli oggetti fuori d'uso, e dite a voi medesimi: Quando tanti miei fratelli mancano del necessario, come potrei io ritenere il superfluo? E non è questo il momento di applicare alla lettera quelle parole: Chi ha due vesti, chi ha due panni, ne dia a chi non ne ha?

Fermate, o dilettissimi, la mente in questi pensieri, e fate quello che vi detta il cuore; ma fateelo prontamente, che chi da tutto, da due volte, fa solo coi sensi di quella carità che Gesù Cristo

è venuto ad insegnarci, e della quale sta scritto: Beati i misericordiosi perchè conseguiranno misericordia.

Leggiamo nella Gazzetta di Mantova del 21: Al lagrimevole annunzio dei disastri, da cui sono stati colpiti alcuni paesi della provincia di Brescia, molte persone, mosse da un sentimento di filantropia, stanno procurando fra noi sussidii d'ogni maniera a sollievo di quegli infelici, cui la sventura ha gettato nel fondo d'ogni miseria.

Nell'applaudire a questa benefica azione, non crediamo di dover aggiungere parole di eccitamento, che sarebbe un far torto all'animo caritatevole dei nostri concittadini.

Oltre ad un dovere di umanità comune a tutti, la città nostra ha quella pur anche della gratitudine verso Brescia, la quale nel 1839 soccorse spontanea e generosa in sussidio dei nostri fratelli, che furono anch'essi danneggiati da una terribile inondazione.

AUSTRIA

Dal foglio del ministro del commercio l'Austria e dagli altri giornali di Vienna e di Praga si comprende come i fabbricatori di que' paesi facciano sempre valere le loro pretese esorbitanti di protezione eccessiva, le cui conseguenze mettono a carico nostro e di tutti i consumatori e del governo medesimo. Ora si parla sempre nei giornali di contrabbando e della necessità di prendere disposizioni rigorose contro di esso; disposizioni, che sarebbero oltremodo vessatorie per tutti i commercianti e consumatori e che da ultimo ricadono a carico del tesoro pubblico, dal quale si domanda una sorveglianza sempre più estesa. L'Austria è costretta adesso a combattere le esorbitanze di codesti monopolisti, la cui avidità nuoce a tutti e giova ad essi soli. E la stessa cosa, che succede in Francia. Ivi pure il governo vorrebbe piegarsi verso principii più liberali in fatto di tariffe, onde avvicinarsi al Belgio ed entrare forse in una Lega doganale con esso; ma i fabbricatori si oppongono fortemente a tali desiderii del governo e del paese. Essi stipendiano la stampa e procurano di far vedere, che gli interessi loro sono gli interessi del paese e fanno una grande opposizione al governo. E possono farla; poichè si trovano compatti e tutti d'accordo; cosa, che non è dei possidenti di terre, agricoltori e consumatori in genere, ad onta che il loro numero sia assai maggiore. Converrebbe, che anche gli agricoltori fossero organizzati in società ed avessero i giornali come i fabbricatori. Allora potrebbero anch'essi far valere la loro voce ed opporsi alle pretese egoistiche dei fabbricatori, che pesano ormai sul governo medesimo.

La polemica sul conto della Banca di Vienna ferve più che mai nei giornali di questa città. Il Lloyd seguita a dimostrarsi il più accanito nemico e mostra come gli azionisti della Banca s'impinguino dei prodotti d'uno stabilimento, il quale non è solvente, poichè le sue cambiali hanno un corso forzato e perdono circa un quinto del loro valore per la poca fede, che il pubblico ha in esse. La Banca si difende nella *Reichszeitung*, non trovando sempre la cosa più facile del mondo a rispondere alla stringente argomentazione del Lloyd. La polemica è divenuta così viva, che si pensa perfino ch'esso possa produrre qualche effetto sul corso delle valute. La Banca e le altre quistioni finanziarie, che ad essa si collegano rimangono sempre un campo fertilissimo di quistioni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 27 Agosto 1850.

Metall. 3 0/8	116 96 1/8	Amburgo breve 172 3/4 L.
2 4 1/2 0/8	84 1/8	Amsterdam 2 m. 161 1/2 D.
2 4 0/8	76 3/8	Augusta uso 117 1/4
2 3 0/8	—	Frankfort 3 m. 117 1/4
2 2 1/2 0/8	—	Genova 2 m. 136 1/2 L.
2 1 0/8	—	Livorno 2 m. 115
Pres. Allo St. 1834 R. 500 917 1/2	—	Londra 3 m. 11. 40 L.
1835 250	—	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	—	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/8	—	Marsiglia 2 m. 138 D.
2	—	Parigi 2 m. 138 1/2 L.
Azioni di Banca	1160	Trieste 3 m. —
		Venezia 2 m. —

GERMANIA

Il 22 venne aperto a Francoforte il Congresso della pace nella Chiesa di S. Paolo, in presenza di oltre 400 membri (dei quali 250 Inglesi, gli altri Americani, Francesi, Belgi e circa 50 tedeschi.) Jaup (tedesco) venne eletto presidente del Congresso ed attorno a lui stanno,

come rappresenti
Banco della
L'Inghilterra
Michele e
tutti sono i
ner. Coguere
rit. A Fra
quale, second
l'ora assist
pice.

Il Con
si aprirà il 2

PARIGI
notizia della
avven contr
bailo della H
un tratto cin
sione (ascend
parechia m
Vicia la Rep
Costituzione
d'Assedio!
Infine, graz
nerale Cast
la spada per
volare quest
da cui era i

Si da
la politica p
Berryer, no
zione dal p
gi dall'acce
rati della d
sistema mis
nulla all'E
con esso. I
to gli auspi
rebbe capo
Pare siasi
dei poteri
frattanto il
giornanti
azione dei

La s
non conta
nel diparti
di essa acc
viaggio.

La e
stro molto
riguarda la
bro fece os
mistri e gli
nell'inter
alle loro s
eredenze;
più d'un
erano pron
amo al pa
d'altronde
divisione d

Una
ma circola
dulo d'un
facce ha l
droit - R
milioni d
1850. E
vez, discus
les autres

BRUS
ville, prov
sta città;
Are.

LOND
l'Austria
sudditi br
sapporto h
culi in A
sapporto in

Via
fanno ve
bia influ
dizioni de

come rappresentanti della Germania il parroco Bonnet, della Francia Cormenin e Girardin, dell'Inghilterra Cobden ed Hindley, dell'America M. Ch. Ke, ed Hall, del Belgio Visschers. Segretari sono i sigg. Creiznach, Varnentropp, Garter, Coquerel, Sohn, Richard, Stocker e Burritt. A Francoforte c'era anche Haynau, il quale, secondo la *Gazzetta d'Augusta*, avrebbe forse assistito all'apertura del Congresso della pace.

Il Consiglio ristretto della Dieta germanica si aprirà il 2 settembre.

FRANCIA

PARIGI 21 agosto. I giornali confermano la notizia della dimostrazione ostile seguita a Bessancon contro il Presidente. Essi narrano che al ballo della Halle, Luigi Bonaparte si vide tutt'a un tratto circondato da un gran numero di persone (ascendenti, secondo qualche giornale, a parecchie migliaia) che gridavano a piena gola *Viva la Repubblica! il suffragio universale! la Costituzione! l'amnistia! Abbasso lo stato d'Assedio!*, accompagnando le parole coi gesti. Infine, grazie agli sforzi dei gendarmi e del generale Castellane, che fu costretto a sguainare la spada per difendere il Presidente, riesci d'involare quest'ultimo alla moltitudine minacciosa da cui era ricinto.

Si dà per certo che contr'ogni aspettativa, la politica paziente e conciliatrice, predicata da Berryer, non abbia ottenuto completa approvazione dal pretendente Enrico. Benché si sia lungi dall'accettare la politica risoluta degli esagerati della destra, si avrebbe deciso di adottare un sistema misto, vale a dire di non accordar più nulla all'Eliseo, senza però porsi in collisione con esso. La nuova politica s'inaugurerebbe sotto gli auspici del generale Saint-Priest, che sarebbe capo di questo terzo partito legittimista. Pare siasi risoluto di non permettere la proroga dei poteri di Luigi Napoleone, nella tema che frattanto il conte di Parigi si avvicini alla maggioranza; cosa che renderebbe più ardua la posizione dei legittimisti.

La società bonapartista del 40 dicembre non conta più di 8000 membri, dei quali 6000 nel dipartimento della Senna. Parecchi membri di essa accompagnarono il Presidente nel suo viaggio.

La commissione di permanenza non si mostrò molto sensibile alle suscettibilità dell'Eliseo riguardo la riunione legittimista. Anzi un membro fece osservare in tale incontro che i legittimisti e gli orleanisti, riunendosi al Presidente nell'interesse dell'ordine, non intesero abjurare alle loro simpatie individuali e alle loro intime credenze; che sarebbe ingiusto pretendere da loro più d'un concorso leale, e che d'altronde essi erano pronti a dare le stesse prove di patriottismo al paese ed al Presidente, non credendo d'altronde che ciò vietasse loro di manifestare divozione e affetto al conte di Chambord.

Una medaglia è stata di recente coniatata, ma circola solo fra i democratici puri. Ha il modulo d'un pezzo da 5 franchi. In una delle facce ha le parole: *Il n'y a de droit contre le droit - République Française*. È dedicata ai 6 milioni d'elettori esclusi dalla legge 31 maggio 1850. E dopo 1852: *En attendant parlez, écrivez, discutez, contestez, éclairez-vous, éclairez les autres* - parole di Victor Hugo.

BELGIO

BRUSSELLES 10 agosto. Il principe di Joinville, proveniente da Claremont, è giunto in questa città; egli viaggia sotto il nome di conte di Arc.

INGHILTERRA

LONDRA 20 agosto. Il Times annunzia aver l'Austria dichiarato al governo inglese, che i sudditi britannici, i quali viaggiano ora con passaporto belgico o francese, non saranno più accettati in Austria, qualora non siano muniti di passaporto inglese.

Vi. - I giornali parigiani del libero traffico fanno vedere colle cifre alla mano come abbia influito grandemente ed in bene sulle condizioni del Popolo inglese la riforma economica

tanto avversata dall'aristocrazia. I poveri soccorsi nei distretti rurali in quest'anno diminuirono di circa il 15 per cento da per tutto ed ove anche del 20 per cento. Quei giornali mostrano altresì in cifre come sieno accresciute di molto le importazioni e le esportazioni e conseguentemente i redditi dello Stato, il quale ricava un sovrappiù di oltre 3 milioni di lire sterline di rendita in confronto delle spese. Questi sovrappiù permettono allo Stato di alleviare certe imposte che pesano sul Popolo e di diminuire il debito pubblico. Così, mentre in tutta l'Europa, dove esistono i grandi eserciti permanenti, le spese crescono enormemente, le imposte straordinarie divengono importanti ed i prestiti si succedono l'uno all'altro per coprire il deficit; l'Inghilterra sola trova il modo di consecrare parte delle rendite sue ad ammortizzare il debito pubblico ed a sollevare i pesi del Popolo, aggravati nelle guerre napoleoniche. Tanto valse ad ottenere la controlleria, che il Popolo esercita sul governo, mediante la libera stampa ed il Parlamento; controlleria, che torna a massimo vantaggio di tutti e che dà maggiore stabilità e sicurezza al governo medesimo. Ora questa controlleria si esercita collo spingere il governo a diminuire le spese inutili, segnatamente abolendo le *sinecure*, cioè i posti che godono d'uno stipendio senza la relativa fatica. Così si vogliono ridurre a più moderate proporzioni gli stipendi di certi impiegati dello Stato, che sono pagati di troppo in confronto degli altri e per i servizi, che prestano.

Vi, come in altri luoghi, s'è introdotto poco a poco l'abuso di dare stipendi elevatissimi per certi posti, senza che sussista una proporzione coi minori. È un cattivo principio quello di lasciar credere, che i servizi resi allo Stato non abbiano altro compenso, che il danaro. Da vivere agiatamente ci deve essere per tutti quelli, che servono lo Stato; ma nella gerarchia degli impieghi non deve essere la stipendio sola misura della loro importanza. Anche in questa riforma l'Inghilterra diventa maestra agli altri paesi; e mostra quanto di cattivo gusto sia il vezzo ora prevalente di gridare contro quella potenza. Si fa le viste di gridare contro il di lei egoismo; ma si vuole soprattutto abbassare dinanzi all'opinione pubblica il Popolo, che è agli altri maestro di libertà e di ordine. Fa male a certuni l'esempio d'un Popolo, ove il governo lascia la massima libertà alla stampa ed alle associazioni, ed a tutti gli individui. Bisogna ereditarlo questo Popolo, e mostrarlo nemico di tutte le altre Nazioni. Meglio varrebbe l'imitarlo, anziché manifestare così grette gelosie.

GRECIA

ATENE, 18 agosto. Leggiamo in un articolo del *Secolo* sul viaggio del re il seguente passo, che dà qualche schiarimento riguardo la vertenza della successione al trono:

« Più importante di tutti i motivi attribuiti a questa partenza è la questione del successore della corona. Al medesimo oggetto, l'anno scorso si recò in Baviera la regina, senza ottenere nulla, malgrado i di lei sforzi. Coloro che secondo i trattati del 1832 e l'art. 38 della Costituzione hanno diritto di succedere al trono della Grecia nell'assenza di qualunque erede diretto e legittimo del re Ottone non vollero (come dimostrano i fatti) né uniformarsi all'articolo 40 dello statuto, secondo cui qualunque successore al trono ellenico deve professare la religione greco-orientale, né rinunciare a tal diritto. Né per non essere riuscita la missione del principe Wallerstein, seguita da un altro punto di vista nel 1844, costati eredi presuntivi si persuasero dell'impossibilità di regnare in Grecia senz'assoggettarsi alla condizione dell'articolo 40 stabilito fra il re e la nazione. Ma che parliamo dell'adempimento dell'art. 40 dello statuto, quando ci è noto che la casa di Baviera non accettava neppure per lo passato (nel 1837) il matrimonio del nostro re colla condizione che i suoi discendenti diretti e legittimi ricevessero il battesimo secondo il rito orientale? »

« Secondo tutte queste fondate considerazioni, il nostro re va in Baviera nel 1850, onde ottenere quel risultato, che la regina, qual mediatrice, non poté conseguire nel 1849. Il re Ottone, penetrato da giusta premura per la sua novella patria e per la legittimità del suo trono, atteso la triste circostanza di esser privo d'una

discendenza diretta, è costretto ad esigere l'adempimento dell'art. 40 della Costituzione, e la rinuncia ai diritti accordati dal trattato. La presenza del conte di Nesselrode alle acque poste nelle vicinanze di Monaco è una circostanza favorevole all'oggetto in discorso.

« Se così è, noi, invece di affliggerci, godiamoci nello annunziare la partenza del re, necessaria a determinare l'esistenza del successore a salutare in caso di riuscita. Desideriamo sinceramente che il successo sia favorevole; il pensiero dei mali tremendi, che minacciano ad ogni istante la Grecia per la mancanza di un successore, deve indurre ognuno a dividere la nostra opinione, e a temere agitazioni e sventure non già a motivo della partenza del re, ma nel caso che lo scopo di esso fallisse. »

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. - TORINO 24 agosto. Le nuove d'una crisi ministeriale si dileguano; ma si conferma generalmente che qualche differenza d'opinioni sussiste fra i membri del gabinetto sopra punti capitali dell'attuale politica.

Si annunziano nuovi casi di espulsione di emigrati. L'Opinione dice avere da certa fonte che la missione del cav. Pinelli si riduce ad assai piccole proporzioni, limitandosi nel pregare la Santa Sede a voler indurre monsignor Fransoni a rassegnare la sua carica.

Blanchi-Giovini partì il 23 per la Svizzera, passando per Arona, ove la popolazione gli diede una serenata la sera del suo arrivo.

Leggesi nel *Risorgimento*: Le notizie che già abbiamo dato intorno ai disastri cagionati dall'inondazione nella provincia di Brescia vengono ora confermate da racconti particolari nella loro più trista realtà. La carità cittadina si è scossa in tutta la Lombardia. Noi apriamo nel nostro ufficio un registro di sottoscrizioni il cui prodotto sia destinato al sollievo di quella sciagura. Il *Risorgimento* si sottoscrive per lire cento.

L'Armonia in un suo articolo del num. 22 agosto, si atteggia in un modo veramente edificante in faccia al ministero, e si lascia perfino sfuggire dalla bocca la parola conciliazione. E quali sono le cause di questo repentino mutamento? L'esilio del direttore dell'Opinione, e la missione a Roma del sig. Pinelli. Il governo può dunque conoscere sin d'ora quale sia il carattere che si vorrebbe dare a questi due atti da tale partito.

[Risorgimento]

FRANCIA. - L'Ecclésiaste reca che vari membri dell'Assemblea nazionale e due generali, vecchi amici della famiglia orleanese, partirono ieri alla volta di Brussella, per far visita al principe di Joinville. Il *Coraire*, combinando questa notizia con quella della recente lettera attribuita al principe, dice che scopo della partenza di questi personaggi è d'indurre il figlio di Luigi Filippo a desistere da qualunque mira personale, mostrandogli quanto pericolosa sarebbe ora una scissura fra i conservatori.

I giornali di Parigi del 23 s'occupano tuttavia del viaggio del presidente. Spiegano la manifestazione repubblicana di Besanzone, col dire, che vi hanno 5000 operai svizzeri. Il *Pouvoir* dà per certo, che a Wiesbaden senza stabilità, fra il conte Chambord e 25 rappresentanti legittimisti, di abbandonare la politica di conciliazione, di opporsi alla prolungazione dei poteri del presidente della Repubblica, di considerare Berryer come capo a direttore del partito, e di biasimare la *Gazzetta di Francia* e quindi Larochejacquelein.

Un corrispondente del *Moniteur du soir* scrive da Strasburgo in data del 20, che era stata scoperta una trama contro la vita del presidente della Repubblica, e che si erano fatti parecchi arresti.

PARIGI 23 agosto. Nell'Alsazia Luigi Napoleone fu salutato repubblicanicamente, però egli venne fischiato nella piccola città di Thann. - Rendita al 5 o/o fr. 97 cent. 20; al 3 o/o fr. 58 cent. 50.

STRASBURGO 24 agosto. Luigi Bonaparte dichiara decisamente esser falso ch'egli progettò un colpo di stato. - Il Presidente ritornerà per Nancy. - La società *du Dix Décembre* risolse di smettere qualunque dimostrazione imperialista. - A Marsiglia inferisce di nuovo il cholera.

BELGIO. - BRUSSELLES 23 agosto. La regina d'Inghilterra, il principe Alberto, nonché i loro quattro figli sono arrivati in Ostenda.

Altra del 24. La regina Vittoria è ripartita.

DANIMARCA. - COPENAGHEN 22 agosto. Si racconta qui che l'ammiraglio russo abbia fatto sapere alla luogotenenza, che dato il caso, che bastimenti armati sotto la così detta bandiera schleswig-holsteinese e tedesca si lascino vedere in aperto mare, saranno trattati dalle navi da guerra russe come pirati.

SOSCRIZIONE

per gli inondati del Bresciano.

Somma delle sottoscrizioni antecedenti A. L.	300:00
D. Sebastiano Pagani	48:00
S. Eleonora Follini Pagani	21:00
S. Anna Kircher-Antivari	100:00
S. Agostino Parisio	50:00
Sig. X.	12:00

A. L. 534:00

APPENDICE.

Effetti della centralizzazione.

Una delle cose che debbono reclamare con maggiore insistenza è la libertà delle proprie azioni che il municipio debbe esercitare entro la sfera delle sue attribuzioni. La raccomandiamo ancora specialmente in riguardo ai beni comunali e ai pubblici edifizii, soprattutto nei casi d'urgente riparazione.

Chi può dire quanto scempio di carta, e di tempo per la più piccola alienazione o cessione di terreno? Un contadino chiede un cantuccio di fondo sabbioso e nudo per farvi un porcile? Egli deve, necessariamente, che passare per tutta questa filiera di gradini.

1. Domanda del petente alla deputazione. 2. Supplica della Deputazione al Commissario. 3. Partizione del Commissario al Delegato provinciale per l'autorizzazione di convocare il Consiglio comunale. 4. Rescritto della Delegazione. 5. Convocazione o deliberazione del convocato e del Consiglio comunale. 6. Nomina dei periti per la stima del terreno. 7. Operazione di questi periti. 8. Processo verbale della deputazione. 9. Deliberazione del convocato o Consiglio comunale. 10. Invio della deliberazione al Commissario. 11. Spedizione del Commissario al Delegato provinciale. 12. Interpellazioni del Delegato al Commissario, e di questo alla Deputazione.

Ecco l'ordinaria trafila delle operazioni di minore entità. Quelle che appena appena si alzarono un po' più avevano questi altri gradini da superare: 13. Invio della domanda, e dei documenti giustificativi dal Delegato al Governo centrale. 14. Esame del Consigliere dell' analogo dipartimento. 15. Interpellazione del fisco. 16. Interpellazione della Contabilità. 17. Proposta del Consigliere referente in seduta. 18. Determinazione in seduta. 19. Previa interpellazione della Congregazione centrale. 20. Potere definitivo della seduta governativa. Fino ad un certo grado d'importanza le cose restavano a questo punto; e così decise tornavano dal Governo alla Delegazione, dalla Delegazione alla Commissione distrettuale, dalla Commissione alla Deputazione, dalla Deputazione al supplicante. - Viaggio di ritorno che assorbiva circa un mese di tempo. -

Per altri affari più eminenti bisognava continuare il viaggio di andata. 21. Dal Governo si passava alla Cancelleria vice-reale. 22. Riassunto di altre informazioni e rischiarimenti. 23. Spedizione a Vienna. 24. Aggiudicazione del dipartimento a cui apparteneva. 25. Esame della sezione competente. 26. Giudizio motivato dal Consigliere ausilio referente. 27. Parere del Consiglio di Stato. 28. Comodo ritorno della decisione, discendendo per tanti gradi per quanti era salita. Così tra la petizione iniziale e l'ultimatum correva un anno quando le cose procedevano senza altri imbarazzi. Guai se si scopriva la mancanza di qualche documento, qualche mal applicazione di bollo; allora cominciava da capo la trafila degli invii e rinvii per questa scala burocratica, e tutto ciò per la facciata d'una chiesa, per l'allargamento d'un campo santo villereccio, per una muratura, e talvolta fino per un palmo di terra comunale da convertire nel ricetto d'un maiale. -

Tale sistema recava i più gravi danni agli interessi materiali dei privati e dei Comuni, quindi della provincia e dello Stato. Ne vedevano alle strade, alle rive dei fiumi, agli edifizii pubblici dei deterioramenti che più non poteansi emendare.

Adduciamo qualche fatto. In una terribile scuola della Brianza minacciava il tetto della scuola comunale; poche pietre quattro cazzuole avrebbero riparato il male. Ma non è permesso andare così dritti, né così presto al rimedio; bisogna scrivere, informare, rispondere, aspettare il buon umore dell'impiegato, svolgere un fascio di carte; passare per gli audacissimi amministrativi, intanto la casa del povero maestro procede nel suo sfascio; la pioggia e il gelo accelerano l'infradiciarsi della travatura; la neve la sopracarica; il tetto finalmente crolla. Fu un caso che il maestro e la scolarecchia non rimasero sotto i rottami. Veni lì impadroniva quella ruina, trecento se ne vollero per ripararla.

L'Ona è un torrente modesto nello stato ordinario dei suoi umori. Talvolta però, come gli

individui anche riguardosi, ha i suoi momenti di rabbia. Allora non più freno, non più sponde. Un villaggio è inondato; minacciato, e ruinato in gran parte. Ciò avvenne durante le piogge autunnali. E perché? Nella primavera antecedente, allo sciogliersi delle nevi, ingrossata l'Ona, si era già manifestato il principio del guasto. Con poche operazioni si sarebbe posto un freno alle acque; si domandò; la burocrazia trovò indispensabile un provvedimento, ma la poveretta non aveva ancora esaurito i suoi eterni giri e rigiri. Intanto consulente Roma Saguntus perit, il villaggio minacciato dall'acque primaverili restò vittima delle autunnali, pagò di crollare, intanto che alla sua esistenza pensavano il Commissario e la Delegazione.

Questi due fatti valgono per mille; ed oggi basti; ma l'argomento è ben lungi dall'essere esaurito. Chi ha pratica di quel regime sceglie troppe magagne, e noi faremo di rivelarle di quando in quando. Trattasi del Comune; trattasi della famiglia, che sono le basi, le fondamenta dello Stato e del Popolo. E dunque parte troppo essenziale. Bisogna dunque svelarle queste piaghe in tutte le possibili fasi.

(Gazz. univ. milanese)

(Corrispondenza del FRIULI)

Intorno alla presente condizione di Venezia.

LETTERA.

Carissimo amico!

Fui non guai a Venezia e divisi di scrivere le dolorose impressioni che m'ebbi da quella sventurata città, affinché alle impressioni stesse tu dia, se il voglia, la maggiore pubblicità. Ci sono dei veri che d'uso ripetere e ripetere francamente, acciò trovino una volta la via per giungere, ove sarebbe conveniente che fossero intesi perché avessero a produrre il proprio effetto. Uno di costei veri, chiaro come la luce del sole, è la ruina inevitabile dell'antica regina dell'Adriatico e capitale del Veneto, se pronti ed opportuni provvedimenti non la soccorrono. - Né so il piacere e la gloria che possa venire a lasciar miseramente perire, una città le cui memorie sono sì care, e voglia e non voglia dagli uomini liberi ne proprii giudicii e saggi venerate. Si tentò, è vero, nei romanzi e nelle corrotte storie degli ultimi anni denigrare la fama di un Popolo che si aveva sacrificato, quasi per darsi il diritto e il merito dell'onesto sacrificio; ma contro i romanzi e le dicte degli storici, ch'ebbero pagate le pagine dei libri loro, ci stanno i fatti, e i fatti ci renderanno perenne testimonianza delle glorie d'una Repubblica che salvò tante fiate la civiltà vacillante dell'Europa, che precorse gli altri governi nelle migliori istituzioni politiche, che dei suoi navigli contenne le piraterie e le feroci invasioni, che colonizzò e fece di parola e di sentimenti italiani isole e Popoli lontanissimi, che fe' sorgere dall'acque quei miracoli dell'arte, quei templi, quei palagi, quegli opifici, quell'arsenale, che per poco si vorrebbero abbandonati, tacenti e per poco direi quasi distrutti. Che che ne dicano taluni di quelli che hanno pronta sempre una parola di elogio e di scusa per gli altri e tengono aperta o spalancata la bocca a condanna di tutto ch'è nostrale, uomini per cui non trovo un nome che sia atto a contrassegnarli, cheché dicano costoro, Venezia è sul lubrifico della irreparabile sua ruina; e la sua ruina sarà un monumento, che testimonierà contro chi potendo salvarla non la salvò. Ma che importa di cotesto alla misera città che perisce? Meglio sarebbe, che si attendesse a salvare un paese che niuno avrebbe creduto mai, che si volesse gettare sì basso, niuno avrebbe creduto mai che la grande civiltà dell'Europa nel 1850 si compiacesse, come fece altrove, di assistere a questo lagrimevole spettacolo senza far udire una forte parola di compassione e soccorso. Tu ascolti l'ingrosso le vie pronunciarle da più veggenti ed amici della lor Patria: ridurassi, o vuoi ridurre, questa città alla condizione di Aquileja, d'Altino o d'altre che sono eterna monumento accusatore della barbarie! Né dove si progredisce della maniera incominciata sarà punto fallace il presagio. I più ricchi cittadini si dileguano dalla città divenuta per essi argomento di acerba angoscia; i com mercian-

ti più operosi presero per gran parte altra via, o tentate le ultime prove, le piglieranno fra breve, l'arsenale tacente, le prime magistrature divelte da quell'antichissimo seggio ove il mondo civile venne ad apprendere le norme più sapienti e sicure, le officine, massime dipartendosi dal maggior centro, inoperose o chiuse, i negozii di ogni maniera languidi, avviliti, pressoché esauriti, la miseria dovunque. Segnatamente in sul far della sera nel calare dei ponti o nello svolgar delle calli ti si fanno innanzi visi ementi del digiuno e ancora dabbini per la vergogna, parecchi conosciuti per nome, e attendono la misera, e proferiscono detti che ti squarciano l'anima. Ah, per carità, cessiamo una volta di fingere per addolare alla grandezza, e di travisare per viltà d'animo i fatti: diciamo quello che è. Sia passato il tempo in che i principi si volevano per festa mostrati i ricchi addobbi e le comandate giocondità, e nasconde gelosamente le miserie: si mostrino anzi le miserie, perché tocca ai cuori grandi e generosi di provvedervi. E a proposito di queste ciarlatanesche grandezze, mi spiace assai di vedere come la veneta esposizione di quest'anno a nascondere la propria meschinità (togli alcuni lavori pregevoli) ricorresse al trasporto d'una raccolta privata (preziosa pure, ma privata) ad occupare le proprie stanze. Così va fallito direttamente lo scopo, e si ferisce nel cuore la provvida istituzione. Si mostri senza inveroicamenti il difetto. Qual frutto dall'operare in contrario? Manifestato il male sarà di chi spetta il provvedervi. - A queste mie dolorose parole opporrassi il concorso in Venezia di forastieri ne' mesi di luglio ed agosto. Ma è questo un provvedimento che valga a rassicurare le sorti d'una città cui si serrano innanzi le sorgenti della vita? Ben altro che l'accorrere di alcuni forestieri ci vuole per sorreggere un Popolo! Sì, per questi mesi Venezia è divenuta la città degli infermi, e ventura per lei che dalle mani di loro corse alcun dinaro ne barcaioli, nel minuto Popolo, ne localieri ed altri che attendono a simiglianti procacci. - Ti dissi quanto sentivo nel cuore. Anzi Venezia dell'amore di figlio, né potrei starmene freddo, o peggio, plaudente spettatore del suo compassionevole disingimento. Una città di tante illustri rimembranze e di tante glorie si crudelmente nel secolo XIX rovinata, potresti credere mai? E lo sarà, dove non si provvegga. - Si aspetti sempre di cosa in cosa ciò che non viene mai. Cessino le vane ed ingannevoli promesse e si mostrino i fatti; ma fatti non dell'indole di quelli che si mostrarono fin qui. Amami e credimi sempre il tuo

J. B.

N. 541.

Avviso di Concorso

Procedendo a tenore della risoluzione dell'Ecc. I. R. Ministero della pubblica Istruzione 6 luglio 1849 N.º 4534 - 600 col primo novembre p. v. saranno completate le quattro Classi nel Civico Ginnasio inferiore italiano-latino di Capodistria.

Viene quindi aperto il Concorso per chiunque credesse poter aspirare al detto posto ancor vacante di Professore Ginnasiale, a cui, oltre il gratuito alloggio (però senza suppellettili) nel locale stesso dello stabilimento, vi è annesso l'annuo stipendio di lire austriache mille duecento.

Ogni aspirante dovrà pertanto insinuare la propria inchiesta di concorso al Municipio di Capodistria fino al perclusivo termine 30 settembre p. v., documentando:

- a) di appartenere al Clero secolare, condizione essenziale per l'accettazione.
- b) di trovarsi munito del decreto di abilitazione all'insegnamento.
- c) di far constare altresì per gli opportuni confronti di preferenza tra gli Aspiranti gli studi percorsi, e gli impieghi analogamente forse sostenuti.
- d) di legittimare infine l'ottenuto disesso, o permesso della propria Ordinaria o Vescovile, e le eventuali distinte qualifiche di sua condotta.

Dal Municipio di Capodistria
li 24 agosto 1850.

Il Podestà
D. DE CONSI.

(1a pubb.)

PREZZO DEL
F. 15. Cms. pr.
no. 1. reclusione

PER GLI

Veggiamo
i giornali del
altra parte de
tutti del Bres
cori da recar
rino il Risorg
pro. I lettori
un buon prefe
della carità. Il
eccitamenti al
lino si volge
agitatamente
riscogliano le
ma se si face
la Provincia
che dei minia
ma che pure
lievo dei loro
parte da fare;
zoni di tutti
bellare.

Chiedere
mune italiani

« Italian
tergere, calu
apparenze ac
fis'anco ad
parla affettat
liti dei nostri
era buona fac
ere arringhin
denaro di tut
dall' inopia di
facciamo che
debolezza di c

La Came
dirizzo al truo

Mae

La Camera
pido dovere no
occasione come
della genera e fr
fisco radicale r
beria allo stato
Questo fa il
impostole colla
bilgio di rappre
pare con qualche
rifa, e per conser
per non poteva
moranda Vostra
tica sua floridezz
Perma in qu
sull' inecollabile
litta dalla cond
governo in gioru
vamente ricorrer
Essa erede in
fatti notorii, che
esteriorità potreb
contegno degli a
dificazione e nel
solito proprio d
bona amore, —
mora aliena dall
alta coscienza di
dotti nell' am
davano il com